numero 1/2026

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2026-1-05-E7J

costituzionalismo britannico e irlandese

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

Recensione a N. Curato et al., Deliberative Mini-Publics: Core Design Features, Bristol University Press, 2021

Nicola Maffei

Dottore di ricerca in Principi giuridici ed istituzioni fra mercati globali e diritti fondamentali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 1/2026

Recensione a N. Curato et al., Deliberative Mini-Publics: Core Design Features, Bristol University Press, 2021

di Nicola Maffei*

Abstract (Ita): In Deliberative Mini-Publics: Core Design Features i dieci coautori, tra i massimi esperti in materia di democrazia deliberativa, propongono un'analisi dei c.d. deliberative mini-publics, valorizzando gli elementi che distinguono questi ultimi dalle altre pratiche partecipative, ma non mancando altresì di vagliarne il contributo migliorativo per i processi decisionali pubblici e, più in generale, per la democrazia.

Abstract (Eng): In Deliberative Mini-Publics: Core Design Features, the ten co-authors, among the leading experts in the field of deliberative democracy, propose an analysis of the so-called deliberative mini-publics, enhancing the elements that distinguish them from other forms of participatory practices, but also examining their contribution to improving public decision-making processes and, more generally, to democracy.

Parole chiave: Deliberative Mini-Publics; Processi decisionali pubblici; Democrazia

Keywords: Deliberative Mini-Publics; Policy Process; Democracy

«*The purpose of this book is to set out core standards that we, as academics specializing in the field of deliberative democracy, consider to be essential components for an event to be categorized as a 'deliberative mini-public' (DMP)*». Con queste parole i co-autori del volume *Deliberative Mini-Publics: Core Design Features*, che qui si recensisce, chiariscono già in sede di prefazione quello che è il principale obiettivo dell'opera: enucleare gli elementi fondamentali che fanno dei *deliberative mini-publics* (DMPs) uno strumento diverso dagli altri processi di coinvolgimento civico e partecipazione politica.

Risultando quale ulteriore sviluppo di un documento di lavoro pubblicato dal Centre for Deliberative Democracy and Global Governance dell'Università di Canberra nel 2019, a sua volta frutto di una tavola rotonda tenutasi nel maggio dello stesso anno presso la Royal Irish Academy di Dublino, il volume viene descritto, infatti, come uno strumento atto a rispondere a due diverse esigenze, tra loro tuttavia connesse. La prima, di natura teorica, relativa al superamento di un uso troppo generico del termine e di un'equiparazione concettuale tra DMP e la democrazia deliberativa. La seconda, di ordine applicativo, legata all'edificazione di un vocabolario condiviso tra studiosi, professionisti e decisori politici, utile a guidare la corretta progettazione, implementazione e valutazione dei DMP.

Il merito del volume è quello, peraltro, di non limitarsi a perseguire questo obiettivo di carattere definitorio.

La ricostruzione degli elementi distintivi dei DMP costituisce, infatti, la premessa per una collocazione analitica di questi ultimi all'interno del più ampio quadro relativo al funzionamento dei sistemi democratici.

Se sono queste, dunque, le due *anime* del volume, procedendo con ordine, occorre innanzitutto richiamare la definizione minima di DMP individuata dagli autori. Pur non tacendo l'estrema eterogeneità del quadro empirico in termini di composizione, formato, temi trattati e modalità di produzione degli output finali, al concetto di DMP essi collegano tutti quei forum accuratamente progettati, all'interno dei quali un sottoinsieme rappresentativo della più ampia popolazione si riunisce per discussioni aperte, inclusive, informate e cons-

* Dottore di ricerca in Principi giuridici ed istituzioni fra mercati globali e diritti fondamentali, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

equenziali su una o più questioni[1].
È proprio a partire da questa definizione che infatti il volume, nei suoi capitoli centrali, procede a un'analisi delle componenti costitutive dei DMP, individuandole nei caratteri della rappresentatività, della deliberazione, della discussione informata e della consequenzialità.
In tema di rappresentatività, gli autori riflettono sull'importanza che, nella selezione dei partecipanti ai DMP, la rappresentatività demografica assume in termini di legittimità dei DMP stessi e, conseguentemente, di un sistema politico in cui i DMP siano una componente istituzionale integrata dei processi decisionali.
Il campionamento casuale viene individuato come il metodo di selezione più funzionale in questa ottica. Esso, infatti, garantisce che ciascun membro della popolazione abbia le medesime probabilità di essere selezionato; assicura una diversità di opinioni e di partecipanti, restituendo un sottoinsieme rappresentativo della popolazione; si fonda su un principio — quello dell'estrazione — semplice e comprensibile, risultando così agevolmente accettabile agli occhi del demos. Soffermandosi sul sorteggio, gli autori mostrano altresì come quest'ultimo, nella pratica dei DMP, debba utilmente fondarsi su una preventiva stratificazione del campione: individuare preliminarmente le categorie rilevanti, sorteggiando all'interno di ciascuna di esse quote proporzionali, garantisce infatti che anche un campione di esigue dimensioni sia in grado di rispecchiare la composizione del demos. Non mancano, tuttavia, i riferimenti a forme di reclutamento mirato. Particolare rilievo viene dato in questo senso al sovra-campionamento dei gruppi tradizionalmente sottorappresentati: una tecnica che gli autori giustificano facendo riferimento alla *ratio* stessa dei DMP, volti a rimediare alle distorsioni presenti nella sfera pubblica.
All'approfondimento sui membri selezionati per i DMP fa seguito la riflessione circa la collocazione dei primi all'interno del processo deliberativo. Più nello specifico, vengono proposti tre principi cardine attorno ai quali costruire l'esperienza deliberativa dei DMP.
Il primo è quello dell'inclusività. A tal proposito, se sul piano *esterno* essa pare soddisfatta mediante il ricorso al sorteggio per l'individuazione dei partecipanti, su quello *interno* gli autori non mancano di segnalare l'occorrere di dinamiche di diseguaglianza per ragioni socio-economiche, di genere o di razza tra i partecipanti stessi.
Il secondo principio è individuato, invece, nella c.d. eguale considerazione delle ragioni. In questo senso, il processo vede ciascun membro avere uguale accesso alla parola, senza per ciò assumersi tuttavia l'equivalenza delle diverse opinioni proposte, risultando lo scambio di ragioni utile invece a verificare la qualità delle stesse.
Il terzo principio è quello relativo all'integrità del processo deliberativo.
Dinanzi infatti al carattere politico della decisione di convocare un DMP, meccanismi atti ad assicurare 1) la trasparenza nell'amministrazione dello stesso, 2) l'indipendenza del processo deliberativo rispetto al soggetto organizzatore e 3) un certo grado di *accountability* di quest'ultimo nei confronti dei partecipanti e più in generale della collettività – primo fra tutti, l'impegno a dar seguito alle raccomandazioni elaborate – vengono dagli autori individuati come utili rimedi contro i possibili rischi di manipolazione del DMP da parte del soggetto da cui la decisione di istituzione dello stesso promana.
E tuttavia, chiariti questi tre principi, l'inquadramento dei DMP come processi dinamici, come tali edificati in maniera flessibile attorno allo scopo, alle dimensioni e al mandato di

[1] *«the DMPs are defined as carefully designed forums where a representative subset of the wider population come together to engage in open, inclusive, informed and consequential discussions on one or more issues».* N. Curato et al., *Deliberative Mini-Publics: Core Design Features*, Bristol, Bristol University Press, cit., p. 3.

ciascun forum, porta gli autori a rifuggire dalla prescrizione di un qualsivoglia modello idealtipico degli stessi.
Passando all'analisi del terzo degli elementi costitutivi della definizione di DMP sopra riportata, secondo cui questi ultimi si distinguono per una discussione *informata* al loro interno, gli autori muovono poi da una lettura dei DMP come strumenti che, per loro stessa natura, colmano quel divario di conoscenza tra cittadini e decisori politici. In questo senso, particolare attenzione viene dedicata al contributo informativo assicurato dagli organizzatori dei DMP, mediante la messa a disposizione a favore dei partecipanti di tutta una serie di elementi conoscitivi (*evidence*), per ciò intendendosi tanto materiali informativi scritti quanto testimonianze orali provenienti da soggetti invitati. Posta la lettura degli elementi conoscitivi come strumenti utili ad assicurare una discussione informata e nella quale – coerentemente con il principio di uguaglianza – i divari di conoscenza legati al diverso livello di istruzione o di familiarità con temi politici tra i partecipanti vengano quanto più possibile ridotti, particolare attenzione viene dedicata al tema delle testimonianze. Gli autori si concentrano, in particolare, su tre figure, tutte detentrici di un certo potere circa il condizionamento del processo deliberativo: 1) gli esperti, titolari di un sapere specialistico; 2) gli stakeholder, che portano all'attenzione il loro vissuto in relazione al tema della deliberazione senza tuttavia farsi portatori di una specifica posizione su di esso; 3) gli *advocates*, portatori invece di un interesse precostituito.
Per quanto riguarda la figura dell'esperto, gli autori propendono per un modello che veda quest'ultimo agire da facilitatore dei processi di apprendimento ed *empowerment* dei partecipanti, sottoponendo in particolare al loro esame tanto le sue conoscenze tecniche quanto le premesse valoriali che orientano il suo giudizio, stante – a tale ultimo proposito – l'insostenibilità dell'attribuzione a esso del carattere dell'assoluta neutralità.
In relazione agli stakeholder e agli *advocates*, invece, il loro apporto viene collegato dagli autori alla presentazione di opinioni tra loro divergenti, alla confutazione di assunti dati per assodati nonché alla messa in rilievo di prospettive marginalizzate. A questo proposito, non viene però taciuto il rischio che tali contributi informativi, soprattutto ove carichi di emotività, finiscano per azionare bias di conferma e di gruppo, dando così luogo al mero rafforzamento delle opinioni già possedute dai partecipanti.
Su queste basi, gli autori non mancano anche in questo caso di adottare un approccio propositivo: individuano, in particolare, tre principi cui la selezione e la presentazione degli elementi conoscitivi nei DMP dovrebbero ispirarsi per garantire integrità e legittimità al processo deliberativo.
Il primo di questi è costituito dalla diversità degli elementi informativi, utile ad assicurare che tutti i punti di vista abbiano voce, rendendo altresì trasparenti agli occhi dei partecipanti i criteri di selezione degli stessi[2].
Il secondo riguarda, invece, la supervisione della selezione degli elementi informativi stessi. La predisposizione di panel di supervisione indipendenti o il coinvolgimento dei partecipanti ai DMP nella scelta dei temi e delle testimonianze vengono, in questo senso, proposti come strumenti utili a rendere *accountable* gli organizzatori nell'esercizio del proprio potere di filtro rispetto al materiale informativo che accede effettivamente al forum deliberativo.

[2] La diversità riguarda altresì le modalità di presentazione dei contributi informativi, a seconda delle differenti modalità di apprendimento dei partecipanti, della complessità del tema o della presenza di limiti in termini di risorse o di tempo.

Da ultimo, si promuove il superamento della lettura dei partecipanti come meri destinatari dei contributi informativi, per abbracciare invece una collocazione degli stessi in rapporto dialogico non deferente nei confronti dei portatori degli elementi conoscitivi all'interno del forum.
L'ultimo elemento che gli autori traggono dalla definizione dei DMP è, infine, quello relativo al carattere consequenziale degli stessi.
Caratteristica precipua dei DMP è infatti la generazione di un output finale, anche se prevalentemente non vincolante per il decisore politico.
Approfondire l'output finale dei DMP significa analizzare non solo le conclusioni ma altresì come esse vengono presentate.
A questo proposito, chiarito come le conclusioni si compongano concretamente di due elementi, quali 1) le risposte o le raccomandazioni relative alla questione affrontata e 2) il percorso argomentativo che a tali risposte o raccomandazioni ha condotto, gli autori si soffermano sulle modalità di presentazione delle stesse, individuando nel *report* il principale canale in questo senso, e non mancando peraltro di segnalare l'estrema eterogeneità risultante dal dato empirico con riguardo al livello di persuasività presente nelle conclusioni dello strumento citato.
Segue poi l'approfondimento relativo alla provenienza degli output: da un lato, come vengano assunte le conclusioni e, dall'altro, come venga determinata la presentazione di queste ultime e, in particolare, chi effettivamente scriva il report finale.
Anche sulla base delle risultanze empiriche, gli autori sottolineano, a questo proposito, innanzitutto che i DMP raramente ambiscono al raggiungimento di un consenso strettamente inteso e che ricorrono, invece, a meccanismi atti a misurare i livelli di sostegno alle diverse posizioni, fotografando dunque un output riflessivo di un giudizio ponderato, dal quale risultano le convergenze e le fratture all'interno del forum. In merito, poi, alla presentazione delle conclusioni, e in particolare a chi scriva il report, il dato empirico riportato dagli autori restituisce un quadro eterogeneo che va dal massimo coinvolgimento dei partecipanti nella redazione dello stesso – mediante ad esempio la sua stesura in prima persona ovvero la discussione delle sue bozze – sino al modello dei *deliberative polls*, dove i partecipanti non rivestono alcun ruolo e l'interpretazione (e successiva redazione) dei risultati spetta interamente agli analisti.
Da ultimo, gli autori si soffermano sul significato e sul valore da attribuire agli output dei DMP. In particolare, essi affrontano i tre dubbi che attorno a essi vengono sollevati, circa il carattere, nell'ordine, 1) confuso, 2) eterodiretto e 3) casuale delle loro conclusioni.
In base alle evidenze empiriche, essi concludono che dinanzi a DMP ben progettati e adeguatamente condotti, le conclusioni di questi ultimi possano considerarsi come 1) ragionate e dotate di coerenza interna, 2) riconducibili in maniera genuina ai partecipanti al forum e 3) affidabili. Ecco che, allora, tali conclusioni divengono per gli autori meritevoli di essere prese sul serio dai decisori a valle dei processi di *policy-making*.
Il merito di tale ultimo approdo argomentativo è quello, peraltro, di traghettare efficacemente il lettore verso la seconda delle due *anime* di cui il volume si compone: quella relativa alla collocazione dei DMP nel più ampio quadro del funzionamento dei sistemi democratici.
Di qui l'attenzione dedicata, innanzitutto, alla legittimità dei DMP, richiamata nella sua dimensione sia "interna" che "esterna".
In merito alla dimensione "interna" della legittimità, gli autori subordinano ogni pretesa

dei DMP di incidere nei processi decisionali al rispetto di adeguati standard di qualità e integrità del processo svoltosi all'interno dei DMP stessi.
Con riferimento alla legittimità "esterna", invece, gli autori sciolgono alcuni nodi relativi a *come* i soggetti non partecipanti si pongano rispetto ai DMP. Sulla scorta della crescente letteratura empirica in materia, il risultato segnalato è un diffuso favor nei confronti di queste pratiche deliberative.
E tuttavia, la questione più delicata affrontata in tema di legittimità dei DMP riguarda quale ruolo (appunto) legittimo affidar loro nei processi decisionali. A questo proposito, richiamato il dibattito tra chi ne sostiene un inquadramento quali forum in grado di generare decisioni di carattere vincolante e chi vi associa, invece, un ruolo contributivo e di stimolo rispetto alla deliberazione pubblica e ai processi decisionali, gli autori propendono per la seconda lettura, richiamando il ruolo degli stessi quali *strumenti* utili a rendere maggiormente deliberativi i sistemi democratici.
In questo medesimo senso può leggersi l'ulteriore – e definitivo – passo svolto dal volume, che àncora il valore dei DMP alla loro capacità di inserirsi nei sistemi democratici, ponendosi, in particolare, in un rapporto dialogico con gli organi espressione della democrazia rappresentativa, con le procedure di decisione popolare e, più in generale, con la sfera pubblica.
È infatti in questa tela di legami che i DMP realizzano secondo gli autori la loro precipua funzione, riconducibile, in definitiva, al rafforzamento dei sistemi democratici, mediante la predisposizione di discussioni inclusive, valutazioni ponderate e genuine in grado in tal modo di stimolare questi ultimi verso processi più ricchi e coinvolgenti nonché verso esiti maggiormente coerenti con i valori e gli interessi di lungo periodo dell'intera comunità.